

LO DICE ARTURO PARISI

Il Pd punta al suo trapassato e il proporzionale lo frammenterà

Ricciardi a pag. 7

Per Arturo Parisi il rischio della sinistra è ridursi a reazione della reazione di destra

Il Pd punta al suo trapassato E il proporzionale porterà a una nuova frammentazione

Questa di Zingaretti è una proposta di rifondazione concepita come ritorno al passato. Anzi, meglio, al trapassato. Quella era un'impresa che guardava al futuro. Basta pensare all'allegro Asinello scalcante, il simbolo di quella impresa. Alla sua ottimista impazienza, alla sua testardaggine, alla sua protesta e resistenza contro chi voleva distrarlo dalla meta verso la quale camminava nel solco aperto dall'Ulivo

Il ritorno a una legge elettorale di stampo proporzionale avrà un esito opposto rispetto a quello sbandierato. Salvo che le prossime ore ci riservino la sorpresa dell'ammissione del referendum promosso dalla Lega per il ritorno al maggioritario, ci attende un futuro nel quale la sera del voto sarà sempre più difficile distinguere i veri sconfitti dai veri vincitori. E all'indomani in parlamento si tornerà a tessere, lacerare, e ritessere la trama di governo ogni giorno da capo

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Una bocciatura netta. Il passo in avanti di Zingaretti per rilanciare il partito è in realtà «un ritorno al passato. Anzi, meglio, al trapassato». Niente a che vedere con l'esperienza dei democratici di Prodi, «il rischio della sinistra oggi è ridursi a reazione alla reazione di destra». **Arturo Parisi**, fondatore nel 1999 dei democratici con **Romano Prodi**, nei cui governi è stato ministro della difesa e sottosegretario alla presidenza del consiglio, commenta con *ItaliaOggi* il nuovo progetto politico del segretario del Pd, **Nicola Zingaretti**, delineato nel conclave di Contigliano. Un nuovo progetto che rafforzerà «il Partito, a dispetto di chi vorrebbe ora dismettere dal simbolo proprio la lettera P», e che si intreccia con il ritorno a una legge elettorale di stampo proporzionale, che avrà un esito opposto rispetto a quello sbandierato. Dice a questo proposito Parisi: «Salvo che le prossime ore ci riservino la sorpresa dell'ammissione del referendum promosso dalla

Lega per il ritorno al maggioritario, ci attende un futuro nel quale la sera del voto sarà sempre più difficile distinguere i veri sconfitti dai veri vincitori. E all'indomani in parlamento si tornerà a tessere, lacerare, e ritessere la trama di governo ogni giorno da capo».

Domanda. Zingaretti ha indicato la rotta del nuovo partito: aperto alla società civile e con un nuovo nome, i Democratici. Si torna ai Democratici di cui lei e Prodi siete stati fondatori?

Risposta. Dimentichiamoci pure della ricorrente apertura alla cosiddetta società civile. E anche del cambiamento del «nome» da Pd ai Democratici, diciamo pure ai Ds senza la esse, che non mi sembra abbia finora raccolto molti consensi. Non è un caso che, nelle conclusioni del seminario di Contigliano Zingaretti abbia preferito arretrare al piano programmatico proponendo una lunare agenda di governo tanto astratta quanto dettagliata. Quanto alla «cosa» che vedo dietro il «nome», visto che me lo chiede, è comunque evidente che quella che stava dietro «i Democratici» di allora era dalla «cosa» che viene ora prospettata molto diversa.

D. In cosa diversa?

R. Questa è una proposta di rifondazione come ritorno al passato. Anzi, meglio, al trapassato. Quella era una impresa che guardava al futuro. Basta pensare all'allegro Asinello scalcante, il simbolo di quella impresa. Alla sua ottimista impazienza, alla sua testardaggine, alla sua protesta e resistenza contro chi voleva distrarlo dalla meta verso la quale camminava nel solco aperto dall'Ulivo.

D. Perché secondo lei è un ritorno al passato, anzi al trapassato?

R. Per il modello che sembra guidare e ispirare il progetto. A Roma e a livello locale. Il combinato tra le decisioni della recente Assemblea di Bologna, alcune emblematiche innovazioni organizzative, penso all'ipersellettivo tesseramento romano, fino alle ultime intem-



pestive esternazioni politiche del segretario, allude infatti al ritorno a un partito compatto e accentrato anche se radicato in tutto il paese. Questo al suo interno. E all'esterno immagina comunque il ritorno allo schema frontista della «Quercia e i cespugli», costruito attorno alla necessità di fare fronte al nemico di turno. Con al centro il, ripeto «il» partito, a dispetto di chi vorrebbe ora dismettere dal simbolo proprio la lettera P. E, davanti al tutto, il Conte del momento dal segretario elevato d'improvviso «ex cathedra» a «oggettivo riferimento fortissimo di tutti i progressisti». Pensando al passato una coazione a ripetere. Guardando al futuro poco più di una illusione.

D. Perché una illusione?

R. Perché i cespugli disponibili sono di statura sempre più piccola, spesso soltanto improvvisate liste da compagnia che aggiungono alla lista madre meno consensi dei problemi che pongono. E «i Conte» di turno sempre più insidiosi. La verità è che le macchine elettorali e le invenzioni comunicative possono pure aiutare, soprattutto nelle elezioni regionali e locali regolate dal maggioritario. Senza un progetto politico alternativo all'altezza della sfida del tempo, da noi più che altrove, il rischio della sinistra è oggi ridursi a reazione alla reazione di destra. Ma un progetto è reso credibile dal soggetto che lo interpreta, dal riconoscimento della sua capacità di tradurlo in fatti concreti, dalla sua libertà rispetto a passati ingombranti.

D. Goffredo Bettini ha delineato in un'intervista a La

Stampa un partito che abbia «il carisma di un gruppo dirigente coraggioso» e che «rielabori valori per una sinistra moderna». Obiettivo: far fronte comune Pd/M5s per sconfiggere la destra. Basta per tornare a vincere?

R. Vincere? Vincere è ormai un verbo che appartiene al passato. Col perfezionamento del proporzionale, il destino da alcuni, compreso il Pd, apparentemente subito ma da tutti coralmemente cercato, tutte le regole di comportamento che hanno dominato l'ultimo trentennio saranno rivoltate. Salvo che le prossime ore ci riservino la sorpresa dell'ammissione del referendum promosso dalla Lega per il ritorno al maggioritario, ci attende un futuro nel quale la sera del voto sarà sempre più difficile distinguere i veri sconfitti dai veri vincitori. E all'indomani in parlamento si tornerà a tessere, lacerare, e ritessere la trama di governo ogni giorno da capo. Come ci hanno insegnato questi venti mesi, e soprattutto gli ultimi cinque. E da qui che bisogna partire per leggere il nuovo progetto di Zingaretti. E dietro il suo «cambio tutto» l'antico disegno custodito al suo fianco da Gianni Cuperlo e Goffredo Bettini, i due maîtres-à-penser del segretario. Il disegno rispolverato a misura di quello che Bettini chiama significativamente il «carisma», ripeto, «il carisma del gruppo dirigente collettivo».

D. L'attuale ritorno di fiamma per il proporzionale renderà ancora più indipendenti le scelte del futuro governo dalla volontà dell'elettorato. Che stagione politica ci attende?

R. Pensando alla prima repubblica mi verrebbe da dire un futuro dal volto antico. Ma a questo punto dovrei aggiungere: almeno lo fosse!

D. Perché?

R. Saltata definitivamente la prospettiva di una regola maggioritaria che consenta la sera del voto di individuare un vincitore capace di una qualche stabilità, saltato un confine riconoscibile tra le due principali aree politiche, c'è il rischio che si affermi una negoziazione permanente dove, a differenza di allora, tutti negoziano quotidianamente con tutti le trame di governo secondo le convenienze dell'ora. Si potrebbe obiettare che è appunto per evitare questa prospettiva che gli strateghi della segreteria Pd lavorano alla costruzione di un nuovo polo che, come dice Bettini «assecondi il nuovo bipolarismo che ineluttabilmente avanza». Quel nuovo polo che, Sardine permettendo, promuova coi 5stelle una alleanza organica di governo.

D. E quale sarà l'effetto?

R. A differenza della Segreteria più che la nascita del nuovo polo organico io ritengo semmai ineluttabile la crescita della frammentazione alimentata dalla incombente legge proporzionale che il Pd va sostenendo. In questo contesto la semplice ipotesi di una alleanza progressista dominata da un partito un po' più largo dove, nonostante Conte ora neoprogressista anche se fino a qualche mese fa orgogliosamente populista, la prospettiva che a guidare le danze sia «il carisma del gruppo dirigente» non può che produrre l'effetto opposto a quello che dice di perseguire. A meno che qualcuno pensi che i 5stelle possano ridursi a fratellino minore del Pd senza rischiare prima di esplodere e poi di estinguersi del tutto.

—© Riproduzione riservata—